



LETTERATURA E CALCIO

di [minima&moralia](#) pubblicato mercoledì, 18 giugno 2014 · [1 Commento](#)

Questo pezzo è uscito su [Pagina 99](#). (Immagine: Slinkachu. [Fonte](#))

di **Francesca Serafini**

“Raccogliere scritti sul calcio è un po’ come raccogliere conchiglie in riva al mare: ne trovi sempre, ogni mareggiata ne porta di nuove, e ciascuno se ne può sbalordire come fosse la prima volta”. Esordiva così Sandro Veronesi nella sua *Prefazione* a “Panta Calcio” (Bompiani, da qui in poi PaC), uscito alla vigilia dei Mondiali di Francia del 1998. A distanza di sedici anni, proprio quando ci prepariamo a barattare ore di sonno con le emozioni di un altro campionato a molti fusi orari da qui, la similitudine è tanto più valida perché ad arricchire il panorama di scritti calcistici di vario tipo che continuano a essere pubblicati su quotidiani, riviste o libri, ora ne circolano molti altri anche in rete, nei siti (come [www.ultimouomo.com](#)) o nei blog (come [www.lacrimediborghetti.com](#)) che sono sorti nel frattempo.

Orientarsi non è semplice: soprattutto se si è in cerca di bellezza; dal momento che la suggestione del tema non basta in sé a rendere questo tipo di letteratura – usando il termine come si fa nel diritto o nella medicina, per esempio, per intendere l’insieme degli scritti di una data disciplina su un certo argomento – letteratura *tout court*. Tra molti dei testi sul calcio in circolazione e la Letteratura sul calcio, infatti, c’è un po’ la stessa differenza esistente tra la cronaca – per quanto dolorosa e coinvolgente nel ricordo della barbarie – del rapimento di Dori Ghezzi e di Fabrizio De André e ciò in cui l’ha trasformata il cantautore genovese nell’album a tutti noto come *Indiano* (1981). E quella differenza è l’arte, sempre affidata, proprio come in una partita di calcio, al gesto e all’intuizione dei fuoriclasse: alla loro formidabile tecnica (e da questo punto di vista, se pensiamo al lavoro di Gianni Brera sulla lingua, si capisce che il campione, quando c’è, è in grado di smarcarsi da ogni smania tassonomica: Brera è uno scrittore o un giornalista? De André, il cantautore che si diceva o un poeta?).

A leggere le pagine sul calcio di Soriano, di Bolaño, di Marías, di Peace o – per guardare anche in casa

Cerca

ARTICOLI RECENTI

Letteratura e calcio

Se Hollywood non riesce più a farci sognare

Da dove vengo

Discorsi sul metodo – 3: Emmanuel Carrère

Il primo giorno di primavera a Casal di Principe

COMMENTI RECENTI

Stolie su Letteratura e calcio

maria su Da dove vengo

Sara su Se Hollywood non riesce più a farci sognare

SoloUnaTraccia su Se Hollywood non riesce più a farci sognare

Lalo Cura su Se Hollywood non riesce più a farci sognare

CATEGORIE

approfondimenti

architettura

arte

calcio

cinema

cultura

economia

editoria

estratti

fiction

filosofia

fotografia

fumetto

giornalismo

inchieste

interventi

interviste

lavoro

letteratura

libri

musica

non fiction

nostra – di Pasolini (quello che una volta aveva assegnato ai suoi studenti il tema “Ringraziamento a Umberto Saba per le sue poesie sul calcio”), non c’è il rischio di incorrere in delusioni, sebbene scrivere di calcio sia difficile, come sottolineano due scrittori molto distanti tra loro. Da un lato Giovanni Arpino che, in una lettera indirizzata a Soriano (allora poco più che esordiente), durante la gestazione del romanzo *Azzurro tenebra* (Einaudi, 1977) – la storia tribolata dell’Italia ai Mondiali di Germania del 1974 – scrive: “È ambientato nel mondo del calcio, che in Italia (non solo in Italia, però) è molto complesso, acqua che scappa dalle mani”. E dall’altro lato, Enrique Vila-Matas, secondo cui – come ricorda Massimo Raffaelli nella raccolta mirabile *La poetica del catenaccio* (Italic, 2013) – “il calcio è una realtà autocentrata, un fenomeno auto-evidente”, e allora “raccontarlo non è più possibile”.

Eppure – si diceva – nonostante questa dichiarata difficoltà (o magari invece proprio in virtù della sfida che comporta), di calcio si continua a scrivere molto e in tanti modi diversi. C’è chi lo racconta in una dimensione privata, familiare, che poi è il contesto in cui nella maggior parte dei casi si sviluppa questa passione: come Fernando Acitelli nelle poesie struggenti dedicate al padre in *Epilogo in cielo* (PaC). E c’è chi, come Carlo D’Amicis, offre due diverse declinazioni di questo tema. Da un lato un racconto di finzione in cui il calcio fa da sfondo a una storia più ampia, come fissazione del suo protagonista, nel *Ferroviere e il golden gol* (Transeuropa, 1998); e dall’altro lato il racconto di un eroe – come sempre vengono vissuti dai tifosi i loro campioni – in *Ho visto un Re. Luciano Re Cecconi, l’eroe biancoazzurro che giocava alla morte ed è morto per gioco* (Limina, 1999). Che poi è anche la variante più diffusa tra gli scritti di calcio, anche perché, come ci ha spiegato Eduardo Galeano in *Gli abitati* (in PaC, trad. E. Pintor): “Dentro alcuni atleti, abita una folla, una moltitudine di gente. E quando i discriminati, i disprezzati, i condannati al fallimento eterno si riconoscono nel successo di un eroe solitario, in questo trionfo pulsa, in qualche modo, la speranza collettiva”.

È questo il caso di uno degli eroi più affascinanti – il filosofo, il medico, la bandiera del Corinthians – a cui è dedicato il libro di Lorenzo Iervolino *Un giorno triste così felice. Sócrates, viaggio nella vita di un rivoluzionario* (66th and 2nd, 2014); e tanti altri sono i protagonisti di questa straordinaria epopea nell’ultimo libro di Giancarlo Liviano D’Arcangelo *Gloria agli eroi del mondo di sogno. Il gioco del calcio. Racconto fantastico di un universo mitico* (Il Saggiatore, 2014), che insieme mostrano la validità dell’idea di Vila-Matas del calcio come racconto in sé, forma di narrazione (e dunque – non bisogna avere paura a dirlo – di arte, quando i suoi interpreti sono quei campioni lì). Motivo per cui ogni tentativo di raccontarlo diventa immediatamente *mise en abyme*, operazione metanarrativa, che moltiplica a sua volta le possibilità di rimandi e di intermittenze.

Un gioco di specchi che, quando riesce, può determinare nel lettore-tifoso – in ogni appassionato di calcio e di letteratura insieme – lo stesso sconvolgente rimescolamento che determinano per esempio le pagine di *Noa Noa* (Passigli, 2000, trad. M. C. Marinelli) di Paul Gauguin, a leggerle sdraiati in riva al mare (lo stesso che porta le conchiglie di cui parlava Veronesi), quando si arriva al punto in cui – nella descrizione di Tahiti che si sporge sull’orizzonte da Morea – uno, avendo la fortuna di trovarsi proprio lì, alza gli occhi e la riconosce. Legge Tahiti e intanto la vede. Qualcosa di simile a quell’emozione, insomma, ma accessibile a tutti, perché a un costo infinitamente più contenuto rispetto a un viaggio in Polinesia, come quello di uno dei libri che hanno raccolto la sfida di Vila-Matas e sono riusciti a vincerla.

obituary
poesia
politica
racconti
recensioni
religione
reportage
ritratti
riviste
scienza
scrittura
scuola
Senza categoria
società
sport
storia
teatro
televisione
traduzione
urbanistica
video

ARCHIVIO

Seleziona mese ▼

Categorie: [calcio](#), [libri](#), [sport](#) · **Tag:** [Bolano](#), [Carlo D'Amicis](#), [Dori Ghezzi](#), [Eduardo Galeano](#), [Enrique Vila Matas](#), [Fabrizio De André](#), [Fernando Acitelli](#), [Francesca Serafini](#), [Giancarlo Liviano D'Arcangelo](#), [Gianni Brera](#), [Giovanni Arpino](#), [Lorenzo Iervolino](#), [Massimo Raffaelli](#), [Pasolini](#), [Paul Gauguin](#), [Sandro Veronesi](#), [Umberto Saba](#)

Commenti

Un commento a “Letteratura e calcio”

Stolie scrive:

[18 giugno 2014 alle 11:33](#)

Sul rapporto antitetico intellettuale/sportivo consiglio “L’angelo calciatore” di Hans-Jørgen Nielsen, pubblicato da Giunti nel 1992.